

IL FESTIVAL. La quindicesima Mostra di Valencia, che si chiude oggi, apre agli italiani

«E adesso mi butto nella regia»
parola del giurato Massimo Ghini

L'ottantenne attrice messicana Maria Felix l'ha squadrato dall'alto in basso, e con piglio alla Gloria Swanson gli ha sparato addosso un: «Carino, devi ancora lavorare parecchio per assomigliare a Vittorio Gassman. Lui sì che è "guapo" (bello, ndr)». Massimo Ghini ha ringraziato la diva in Rolls Royce, tirata dal lifting e leopardata, accettando di fare la parte dell'attore giovane alle prime armi. Magari lei ci ha creduto. Giurato alla quindicesima Mostra di Valencia, Ghini ha risposto volentieri all'invito del direttore Luis Fernandez, «non per fare ad ogni costo il partigiano degli italiani, anche se certamente difenderò il prodotto nazionale». E poi la Spagna gli ha portato fortuna. Non che lo riconoscano per strada, ma tra gli addetti ai lavori c'è chi lo ricorda accanto ad Antonio Banderas in «Cool com'eravamo» e nei panni di un principe arabo nella miniserie tv «Tamburi di fuoco». È su quel set che ha imparato lo spagnolo, e oggi si muove tra il lussuoso Valencia Hotel, il cinema Marti e i ristoranti del centro storico con l'aria gaglioffa del Gassman ai tempi del «Gaucho». «C'è molto rispetto per il nostro cinema. Magari i film non escono, non sanno chi è Salvatores o Mazzacurati, ma continuano a essere visti come maestri della commedia di costume, lo vedo dalle domande che mi fanno», spiega l'attore, il quale conferma la notizia data dall'Ansa qualche giorno fa: «È vero, penso di debuttare nella regia. Non posso dire altro, sto lavorando su un progetto che mi sta a cuore. Non sarà un film su un attore e non farò il protagonista». In attesa di passare dietro la cinepresa, Ghini raccoglie i frutti di un anno professionalmente intenso e fortunato. Prima «Senza pelle», poi «La bella vita», e intanto ha girato «Uomini di De Sica (è un professionista con figli che si scopre gay)», «Dove nasce la notizia di Marino (è un commissario)», «Servizio di Stato» di Ferrara (è l'agente segreto incaricato di fare pulizia nei servizi). Ruoli molto diversi tra loro, a testimonianza di un eclettismo d'attore che fino a qualche tempo fa non gli era riconosciuto. «Frutto di un equivoco», dice. «Dopo "Compagni di scuola" di Verdone sembrava che non potessi far altro che il figlio di puttana cinico e arrogante. Qualcosa del genere capì a Omero Antonutti dopo "Padre padrone". Ma se uno sfoglia la mia filmografia vedrà che ho interpretato decine di personaggi. Il contadino, Amendola, il traviato, il principe arabo, il dirigente del Pds...». Già, la politica. E non solo sullo schermo. Consigliere comunale a Roma e segretario del Sindacato attori, Ghini alterna con qualche affanno cinema e impegno civile. «Sono solo rogne», riconosce, «ma ci sono momenti in cui uno non si può tirare indietro». E da buon politico che non teme l'impopolarità riconosce che in Italia si fanno troppi film, spesso invendibili e difficilmente presentabili nelle sale. «Deve finire la mentalità dell'articolo 28, altrimenti nessuno debutterà più».



Maria Felix in «Maclovio». Accanto Massimo Ghini

Paella, amore e fantasia

■ VALENCIA. «...e a nosotros italianos, un cazoso». Lo spagnolo maccheronico appartiene naturalmente ad Alessandro Haber. Volato a Valencia per presentare *La vera vita di Antonio H.*, che qui suona «Antonio Haces», il quarantasettenne attore s'è prodotto in una delle sue performance preferite durante la conferenza stampa volta in spagnolo da una disperata traduttrice simultanea. Giornalisti locali deliziati, in un clima tra il burlesco e l'informale intonato alla quindicesima Mostra del cinema mediterraneo. Haber ce l'aveva con lo Stato italiano che, a differenza di quello francese, non sovvenzionava o sovvenzionava male la cultura; e nella foga ha risposto anche a una domanda sulla fine del divismo femminile in Italia (qui fureggiano ancora il ricordo di Gina Lollobrigida e Claudia Cardinale) rubando la battuta alla silenziosa collega Monica Scattini.

Sarà la qualità non proprio travolgente dei film o il tono fresco della nostra rappresentanza, certo è che si respirava un clima di simpatia attorno ai tre titoli (quattro se si considera il giudice ragazzino, fuori concorso) selezionati dal direttore Luis Fernandez. Applausi festosi per *Tutti gli anni, una volta l'anno* di Gianfrancesco Lazotti, rispettosa attenzione per *Padre e figlio* di Pasquale Pozzessere, affettuosa complicità per *La vera vita di Antonio H.* di Enzo Monteleone; e c'è da sperare che il giurato italiano Massimo Ghini riesca a strappare qualcosa nei palmarès (al gala di stasera partecipano Peter O'Toole, la diva ottantenne Maria Bonita Felix e Marisa Berenson).

Una certa dolcezza del vivere che avvolge la città. Si mangia e si cena a ore tardissime, i bar e i locali attorno alla Plaza de la Reina sono popolati di gente sorridente, la paella viene cucinata in trentasei diversi modi nei ristoranti che si affacciano sul lungomare. E proprio una paella gigante ha accolto sabato notte, sul marciapiede antistante «los cines Marti» (è la multisala che ospita le proiezioni della Mostra) i festivalieri e gli ospiti appena usciti dal cinema. Una padellona gigante, accudita dai cuochi Antonio Galbis, Juan Ramon Calp y Jacinto Aranda, ha sfornato qualcosa come 350 porzioni di riso, in un clima festoso reso ancora più allegro dal vino rosso servito gratis. E poi tutti al «Black Jack», il locale jazz a nord della città dove due volte a settimana servono l'alcovica «agua de band divers» e ogni sera suona una band di musica. Folclore locale a uso e consumo dei cronisti stranieri? Magari un po', ma non

più di tanto. Il festival intreccia presenze, dibattiti, proiezioni, cocktail e concerti dentro una dimensione eclettica che fa centro. Come nel caso dell'autoretrato musicale sopra il pentagramma animato sabato da Armando Trovajoli nell'enorme Palau de la Música. Il compositore italiano, prima da solo al pianoforte poi alla guida di un'orchestra, ha ripercorso le pagine più gloriose o segrete della sua carriera di musicista per cinema: tredici brani, da *Riusciarono i nostri eroi...* a *Il viaggio di Capitan Fracassa*, con un salto d'obbligo nella commedia musicale. E proprio *Roma nun fa la stupida stasera*, da *Rugantino*, ha infiammato la platea spagnola con la complicità degli italiani presenti, regalando all'emozionato Trovajoli un trionfo che non dimenticherà tanto presto. Ad applaudirlo in sala anche Ettore Scialoja, l'amico e complice di tante avventure cinematografiche. Un rap-

porto trentennale che il musicista sintetizza così: «La cifra stilistica sta forse nella fragilità del suono. Tutti i film nati dalla nostra collaborazione sono stati commentati, credo soprattutto per eccesso di pudore da parte di Scialoja, con il minimo di sonorità e una pressoché totale assenza di enfasi. Mai musica in primo piano, mai prevaricante, mai in quadrofonia Dolby Stereo». Il che non impedisce a queste partiture, liberate per una sera dalle immagini ad esse collegate, di recuperare una loro dimensione autonoma: di intensa liricità (*Maccheroni*), di sensuale ritmicità (*Anche la stessa ripresa da Moretti in Caro diario*) o di amara drammaticità (*C'eravamo tanto amanti*).

FOTOGRAMMI

Raul Julia
Ricoverato per un collasso
Raul Julia è stato ricoverato domenica scorsa in un ospedale statunitense per un colpo apoplettico. Lo ha reso noto il suo agente, Jeff Hunter, aggiungendo che i medici sono ottimisti sulle condizioni di salute dell'attore portoricano e sperano di dimetterlo al più presto. Il primo ruolo significativo di Raul Julia, che ha sempre alternato prove drammatiche ed exploit comici, è stato, nell'85, quello del detenuto politico compagno di cella del gay William Hurt nel *Bacio della donna ragno*. Poi è stato Monsignor Romero in una ricostruzione dell'uccisione del religioso salvadoregno (1989) e, in chiave ironica, il focoso marito modello di Morticia Addams nella recente versione cinema dell'horror casalingo *La famiglia Addams*. Ultimamente ha interpretato la parte di Francisco Chico Mendes, attivista brasiliano vittima di un omicidio politico, in un film prodotto dalla tv via cavo Hbo che s'intitola *La stagione bruciante*.

Scongiature
Un premio per storie d'amore
È appena nato un nuovo premio di sceneggiatura, riservato alle storie d'amore e organizzato dall'Associazione San Valentino di Terni (col contributo di Comune, Provincia e Regione). Se avete meno di trentacinque anni e una bella love story romantica da raccontare in un centinaio di pagine (se per il cinema) o una ventina (per la radio) potete spedirla, entro il 31 dicembre a via Plinio il giovane, 5 (Terni). Per ulteriori informazioni e per ricevere il bando del concorso, chiamate lo 0744/402550. La giuria è composta da Ludovico Alessandrini (dirigente di Raiuno), Simona Argentieri (psicoanalista), Ivano Balduini (ass. San Valentino), Alberto Bevilacqua (scrittore), Gloria De Antoni (conduttrice tv), Oreste De Foman (critico), Lidia Motta (dirigente radiofonica), Francesca Neri (attrice), Mogol (paroliere), Anna Vinci (scrittrice). I vincitori saranno proclamati (indovinate un po') il 14 febbraio.

Divi Usa
Schwarzie incinto e Travolta sogna l'Oscar
Due notizie-non notizie in arrivo da Hollywood. Arnold Schwarzenegger, muscoloso divo di origine austriaca, è incinto. Se fosse vero sarebbe abbastanza clamoroso, ma naturalmente si tratta solo di una gravidanza di cellulite, quella del suo ultimo film, *Junior*, diretto da Ivan Reitman in cui fa uno scienziato studiando la fecondazione artificiale, ha un incidente di percorso. Il quarantenne John Travolta invece è stato accolto da una *standing ovation* prolungata alla prima di *Pulp Fiction*, appena uscito negli States (e in arrivo anche in Italia, dal 28 ottobre). Il film di Quentin Tarantino, Palma d'oro all'ultimo festival di Cannes, sta andando bene sugli schermi americani (9,3 milioni di dollari nel primo week-end con una media di 6.900 dollari per ogni schermo) e potrebbe fruttare a Travolta addirittura quell'Oscar solo sfiorato agli inizi della sua carriera grazie a Tony Manero della *Febbre del sabato sera* (1977).

Primevideo A cura di ENRICO LIVRAGHI

Vita violenta di Carlito

S embrebbe un magistrale film sul pentimento di un gangster di origine portoricana, invecchiato e nauseato dal proprio passato. O, se si vuole, un film dell'ineluttabilità del destino, sul riscatto, sull'espiazione - molto cristiana - di un'esistenza scellerata. Se non fosse che il protagonista Al Pacino, qui in una delle sue magistrali esibizioni, e il comprimario Sean Penn (forse in una delle sue prove più straordinarie: ne parliamo qui sotto) danno corpo in *Carlito's Way* a una sorta di dissezione tra le più crude e impietose dell'ordinaria inattività della vita nelle suburbe metropolitane, antitetico specchio riflettente di miti post-moderni segnati da una diffusa ebbrezza di violenza ormai divenuta senso comune.

Uscito da cinque anni di prigione per spaccio di droga (ma dovevano essere trenta), Carlito ha maturato l'idea di abbandonare la strada e il vecchio giro di balordi e di partire per un'isola lontana per rifarsi una vita. Nel vecchio quartiere di New York, dove le sue gesta banditesche hanno fatto di lui un mito, in pochi anni tutto sembra cambiato. Le regole della vecchia mala, in qualche modo improntate a un certo codice d'onore, sono saltate, e ora i giovani delinquenti uccidono senza battere ciglio, come compiendo tranquilli gesti meccanici.

Andarsene non è facile, tantomeno uscire dal giro. Carlito viene coinvolto dal proprio avvocato (quello che gli ha fatto ridurre la pena) nella gestione di un locale notturno e ricomincia a scivolare nella solita spirale di violenza. Incontra però Gail, un vecchio amore mai dimenticato. La sua voglia di fuga aumenta, tanto più quando lei gli comunica di aspettare un figlio. Ma l'amico avvocato lo incastra in un'altra sordida vicenda ai danni di un gangster italo-americano, che sembra far precipitare definitivamente i suoi progetti. E tuttavia Carlito riesce per il rotto della cuffia a organizzare la sua partenza da New York, in treno. Ma alla stazione, dove lo aspetta Gail, i sicari sono in agguato. Sequenza finale fortemente simbolica, complementare a quella iniziale, folgorante e costruita con consumata genialità. Carlito esce vincitore dalla sparatoria, ma viene colpito a tradimento proprio dal suo guardaspalle, vendutosi al miglior offerente. «Niente di personale, solo affari», dice quest'ultimo guardandola morire.

Chissà se è per l'ormai raggiunta età matura, che alla fine Brian De Palma (e certo anche il suo coetaneo Al Pacino, che qui si lascia alle spalle la funa psicopatologica di *Scarface*, anch'esso diretto un decennio fa da De Palma) sembra prendere atto che il delirio di potenza di cui è intonso l'universo mafioso, presiede anche, e soprattutto, a un mondo fondato sulla legge del più forte, e sull'istinto di sopraffazione.

CARLITO'S WAY di Brian De Palma (Usa, 1993), con Al Pacino, Sean Penn, Penelope Ann Miller, Cecchi Gori Homevideo, noleggio.

IL PERSONAGGIO

Sean Penn: un attore o un autore?



Sean Penn è stato spesso definito «il figlio di Arthur Penn». Non è vero. Non sono parenti. Ancora più spesso è stato definito «il marito di Madonna». È vero. Sono stati sposati, ma hanno divorziato. Sean Penn è stato a lungo un «promettente giovane attore hollywoodiano» poi, con «Indian Runner», si è rivelato un ottimo regista, con un thriller familiare, ispirato a una canzone di Bruce Springsteen. Ora ha girato un'opera seconda con Jack Nicholson. Ed è diventato un bravo attore. Un nome da seguire.

A nche di fronte alla consumata bravura di Al Pacino, il personaggio più sorprendente e più felicemente azzeccato di *Carlito's Way* è quello dell'ambiguo avvocato difensore di mafiosi interpretato da Sean Penn, un attore di solito impegnato in ruoli di balordo psicofabile, o di duro dalla faccia d'angelo, con il fisico atletico e robusto, e il volto adolescenziale, capace di assumere i tratti agghiaccianti della brutalità più esplosiva.

Invece, qui, l'aspetto glabro e lentiginoso, da ebreo newyorkese, la fronte stempiata interrotta da riccioli rossi, il corpo muscolare, infagottato in abiti improbabili da yuppie abusivo, gli occhi ironici e sordenti, fanno di Sean Penn una figura eccentrica e deragliante rispetto ai soliti schemi codificati del gangster movie. Nelle vesti di un sordido avvocato, Penn sgomitava in un mondo di squali spietati, menando a sua volta colpi bassi e feroci, non avendo altro obiettivo che il denaro e i soliti oggetti simbolici dell'arrivismo arricchito: la cocaina, l'appartamento di lusso, la barca, la macchina fuori serie. Una vita vissuta penosamente

Da comprare

- UN MONDO PERFETTO** di Clint Eastwood (Usa, 1993), con Kevin Costner, Laura Dem, Warner Homevideo, noleggio.
- VENTO DI TERRE LONTANE** di Delmer Daves (Usa, 1956), con Glenn Ford, Ernest Borgnine, Columbia, lire 24.900.
- SCUSI DOV'È IL WEST?** di Robert Aldrich (Usa, 1979), con Gene Wilder, Harrison Ford, Warner Homevideo, lire 29.900.
- MAMMA ROMA** di Pier Paolo Pasolini (Italia, 1962), con Anna Magnani, Ettore Garofalo, Mondadori, lire 29.900.

Da evitare

- WIND, PIÙ FORTE DEL VENTO** di Carroll Ballard (Usa, 1993), con Matthew Modine, Jennifer Grey, Eagle/Fox Video, noleggio.
- THE CHAMP - IL CAMPIONE** di Franco Zeffirelli (Italia, 1979), con Jon Voight, Faye Dunaway, Mgm-Ua, lire 29.900.